

**Ritratti** Storia, psicologia, verità e cattiveria nei profili inediti pubblicati da Aragno

# Sainte-Beuve, una penna al veleno

## «La Madame di Francia sono io»

Le celebrità femminili spogliate delle maschere convenzionali

di MARIO ANDREA RIGONI

Sono stato contagiato nell'interesse verso il ritratto letterario — forma artistica rara in Italia, ma genere addirittura glorioso in Francia — dalla passione che ne ebbe Emil Cioran, lo scrittore che, da immigrato e apolide, doveva paradossalmente custodire e rivendere, nella seconda metà del secolo scorso, la grandezza della lingua e della civiltà francese.

È stato lui, d'altronde, non solo a proseguire il genere del ritratto letterario, ma anche a documentarne la tradizione attraverso una splendida antologia pubblicata da Gallimard nel 1996: *Anthologie du portrait. De Saint-Simon à Tocqueville*. Se essa non è stata ancora tradotta in italiano, la ragione deve essere cercata meno nella disattenzione editoriale che nella difficoltà di affrontare prose di tanto ardua perfezione. Nell'epoca indicata dai confini di quell'antologia scrivevano tutti come dèi, si commentava un tempo con Cioran.

Uno di questi scrittori, antologizzato nella raccolta per le pagine su Madame Récamier, è Charles Augustin de Sainte-Beuve (1804-1869). Egli non è solo il massimo critico francese e forse europeo dell'Ottocento, lo scopritore di Ronsard e della *Pléiade*, l'autore di un capolavoro storiografico come *Port-Royal*, il saggista che creò la fama europea di Leopardi, ma anche, per l'appunto, il più ricco, erudito, vario e affascinante «ritrattista» della storia letteraria.

Il suo metodo, che preferirei chiamare il suo stile, sul quale si sono accese tante discussioni teoriche in seguito al celebre saggio *Contre Sainte-Beuve* di Proust, non si potrebbe comprendere al di fuori dello spirito di conversazione e di società che forma l'elemento distintivo della letteratura francese almeno fino alla Rivoluzione.

È questo spirito la fonte inesauribile quanto scintillante di una varietà di generi letterari intrecciati fra loro e prediletti da Sainte-Beuve: memorie, massima, aneddoto, lettera e, appunto, ritratto. È ancora questo spirito a generare, promuovere ed esaltare la presenza della donna, tanto nei salotti quanto nella letteratura.

Nel 1844 Sainte-Beuve pubblica con successo una prima edizione di *Portraits de femmes*; ma moltissime delle «conversazioni» che per una ventina d'anni tenne ogni lunedì in vari giornali parigini, raccolte nei 15 volumi delle *Causeries du lundi* (1851-1862) e nei 13 dei *Nouveaux lundis* (1863-1870), sono dedicate ad altrettanti ritratti femminili, che comprendono eroine, regine, nobildonne, scrittrici, donne di mondo, attrici, amanti. In questo modo



### Il critico

Nella foto piccola in alto: il critico letterario francese Charles Augustin de Sainte-Beuve (1804-1869). Qui sopra: un dipinto del pittore Franz Xaver Winterhalter (1805-1873), «L'impératrice Eugénie con le sue dame d'onore» (1855), conservato al Castello di Compiègne

Sainte-Beuve attuava un auspicio che era già di Goethe, secondo il quale la storia delle donne celebri del Settecento, come Madame de Tencin, sarebbe stata utile «alla conoscenza sia del carattere e dello spirito francese in particolare, sia dello spirito umano in generale», perché frutto di «tempi ugualmente onorevoli per l'uno e per l'altro»: solo che Sainte-Beuve allarga il campo al Cinquecento, al Seicento e all'Ottocento.

L'editore Aragno, non insolito a imprese audaci e singolari (la traduzione integrale del *Journal* del Goncourt o dei *Mémoires* di Talleyrand), riunisce adesso in tre volumi i ritratti femminili, quasi tutti inediti in italiano, contenuti nelle *Causeries du lundi* e nei *Nouveaux lundis* (*I lunedì. Principesse, amanti, salonniers e muse galanti*, introduzione, traduzione, indici di Vito Sorbello, pp. XLVIII-1472, € 150).

È ovvio che il procedimento di Sainte-Beuve non differisce sostanzialmente da quello che applica ai ritratti maschili: guidato da una curiosità onnivora, attraverso una documentazione lenta e precisa egli cerca di trasformarsi nel proprio auto-

re o personaggio, per riprodurre quanto più completamente e fedelmente possibile la fisionomia e, nello stesso tempo, traccia un profilo indiretto di se stesso, poiché ogni critica è, per sua ammissione, un'autobiografia larvata. È tuttavia evidente la sua predilezione per le donne, anche senza tener conto della sua vita amorosa e, soprattutto, della relazione che ebbe con la moglie di Victor Hugo, episodio sempre indagato dai biografi e recentemente divenuto perfino soggetto di un romanzo. Sainte-Beuve stesso confessava di essere un *peu femme*, cosa che peraltro non impone affatto di evocare il particolare, abbastanza curioso ma niente più, che si travestisse da donna per non essere riconosciuto quando andava in visita all'amante.

È impossibile dare conto della ricchezza di storia, aneddotica, psicologia, saggezza e arguzia, come della varietà di tinte, di toni e di sfumature profusi da Sainte-Beuve nell'allestimento della sua vasta galleria letteraria: se ne può tutt'al più indicare un aspetto.

Scavando nel rapporto tra l'espressione e il carattere, pur senza mancare mai di equilibrio e di gusto, e di gusto, il fasto delle apparenze. La «sincerità» resta un principio e un ideale costante nella sua visione. Di Madame de La Fayette, che non a caso era amica di La Rochefoucauld, dice che «era molto vera»; analogamente rileva la forza della verità che si imprime nelle poesie di Madame Des Houlières.

In questo senso una figura esemplare è rappresentata da Madame du Deffand, amica di Voltaire e d'Alembert, amante in giovinezza del reggente di Francia e di tanti altri, superba *salonnière* che vive l'orrore della «privazione di sentimento», ma, divenuta cieca, concepisce in tarda età una passione tenera ed esclusiva per il più giovane Horace Walpole, mentre riversa nella propria corrispondenza, modello assoluto di prosa classica francese, una delle visioni più lucide e amare che si possano avere della vita. Guardava la realtà «senza illusioni d'alcun genere», nota asciuttamente Sainte-Beuve. È alla fine ciò che cerca di fare lui stesso, fino a mettersi a nudo nel diario intimo *Mes poisons* (*I miei veleni*), dove il pensiero si presenta «come scorticato».

In questo desiderio d'inseguire la verità perfino contro se stessi, una caratteristica che trovava già nel duca di Saint-Simon, Sainte-Beuve rivela il tratto più coraggioso e più nobile della sua natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA